

## «Grazie a lui non ci sentiamo esclusi»

Non più esclusi, ma parte integrante della società. Questo il più importante messaggio che gli immigrati hanno ricevuto dal cardinale Dionigi Tettamanzi secondo Assunzione Irlandese, rappresentante dei migranti nel consiglio Pastorale diocesano e rappresentante della comunità filippina di San Tommaso nella Pastorale migranti. Colf e titolare di un'impresa di pulizie a Milano, la signora Irlandese ha trovato numerose difficoltà appena arrivata nel capoluogo lombardo, così come capita a tutti gli immigrati. Lingua diversa, abitudini differenti. «Per prima cosa ho cercato una chiesa in cui poter partecipare alla Messa nella mia lingua. Sentirli in italiano non mi sembrava la stessa cosa. E così ho trovato la chiesa di San Tommaso, dove ha sede la comunità filippina», racconta. Qui finalmente si è sentita a casa. Ma quando si arriva in Paese straniero, anche se si sta meglio con le persone che hanno la stessa nazionalità, bisogna trovare il coraggio di aprirsi e di mettere le proprie capacità al servizio della nuova comu-

nità. «È questo che il cardinale Tettamanzi dice sempre nelle sue omelie. Secondo lui dobbiamo considerarci parte integrante della città, non sentirci esclusi, come se quello che capita qui non ci riguardasse. Dobbiamo dare il nostro contributo. Anche se è difficile. Anche se all'inizio troviamo diffidenza. Mai tirarsi indietro», aggiunge. E così da un anno si è trasferita a Bresso, insieme ai suoi figli e frequenta una chiesa italiana. La comunità filippina, come le altre presenti nel capoluogo, vive qui le sue festività, ha i propri momenti di incontro e di preghiera. Ma è comunque all'interno di una comunità più grande, con regole, rappresentanti e caratteristiche diverse. «Per noi è stato molto importante vedere che il Cardinale ha presieduto le Messe con cui abbiamo celebrato le nostre festività e ha preso parte a molti nostri incontri. È stato come creare un legame tra noi e la diocesi. Tra noi e i milanesi. Con la sua autorità ha dato più valore alle nostre feste», conclude Irlandese.

Cristina Conti

## «Da sempre vicino a noi giovani»

Carissimo Arcivescovo, in questi giorni nei quali tutta la Chiesa diocesana esprime la sua

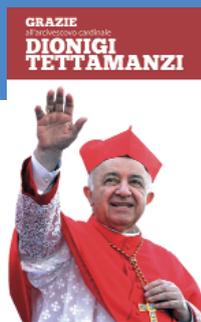
gratitudine per i suoi anni di episcopato in mezzo a noi, vorrei unire alle tante voci anche la mia, attraverso una testimonianza piccola e parziale ma per me vera e importante. Sono uno studente universitario e ho 23 anni. Ricordo ancora di averlo incontrato per la prima volta nel maggio 2003, dopo pochi mesi dal suo ingresso in diocesi. Era un sabato pomeriggio e ci trovavamo radunati al Sacro Monte di Varese per il «Cammino quattordicenni» con migliaia di coetanei. Non potrei mai dimenticare la salita a piedi, il panorama stupendo e il clima di preghiera ma anche di grande festa. Sinceramente, a distanza di anni, non riesco a ricordare con precisione il tema della ricorrenza e neppure le sue parole; ricordo però che rimasi colpito dall'immediatezza con la quale si rivolse a noi, anche attraverso esempi, immagini e metafore, così pure dalla convinzione e dalla forza con cui comunicava con noi ragazzi, risponden-

do alle nostre domande. Infine ricordo un gesto semplice ma molto importante: alla fine dell'incontro, mentre scendevamo e tornavamo a prendere il pullman, incrociammo la sua auto, lei scese e si fermò a stringerle le mani, buttandosi con coraggio in mezzo ad un gruppo di preadolescenti scatenati. Può sembrare banale o forse un po' eccessivo, ma in quella stretta di mano ho percepito che lei davvero era anche un po' il mio vescovo e da quel giorno non l'ho più dimenticato. Gli anni delle superiori sono passati velocemente con momenti allentanti nel mio cammino di fede. Con il gruppo del mio oratorio partecipavo ogni anno all'incontro degli adolescenti la domenica delle Palme, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù: siamo stati a Sarona, a Milano e a Cernusco sul Naviglio. Anche in questi incontri la sua presenza costituiva per noi motivo di gioia, consolazione e sicurezza: soprattutto mi faceva percepire

che noi adolescenti le stavamo a cuore e che stavamo a cuore a tutta la diocesi. Al termine degli anni delle superiori venne il momento del passaggio della Regola di vita. Fu un passaggio difficile e impegnativo perché mi costrinse a un discernimento ordinato e a una sintesi precisa e personale sulla mia vita. Questo passaggio è ancora oggi la tappa più bella e importante del mio cammino di appropriazione della fede ovvero quella «reception» che precede la «reddition». Dopo tanta preghiera, venne finalmente il giorno della consegna nelle sue mani, nella basilica di Sant'Ambrogio. In quel momento ebbi la percezione chiara di essere accompagnato, attraverso il suo sguardo, dalla paternità della Chiesa che cammina con i suoi figli. Fu per me il secondo incontro personale con lei, in cui mi chiamò anche per nome. Due anni fa, con il sacerdote che segue la pastorale giovanile nella mia comunità pastorale, decisi di intraprendere il

cammino del Gruppo Samuele per fare maggior chiarezza sulla mia vita, e ancora, il discernimento, il progetto che Dio aveva su di me e trovare il mio posto nel mondo. Attraverso questa proposta la mia preghiera assunse qualità e spessore, l'accompagnamento personale divenne più puntuale e sincero, il discernimento si fece più intenso e abilitato. Attraverso quell'esperienza crede di essere diventato adulto nella fede. Al termine del cammino ricordo la consegna a lei della «lettera di fruitificazione», che contiene le certezze e i desideri più grandi della mia vita. Di quell'occasione ricordo anche le sue parole e l'ascolto attento e prolungato delle nostre testimonianze. Per tutto questo cammino di crescita, sempre guidato dalla sua presenza e dalla sua parola, voglio dire grazie! Soprattutto perché, attraverso queste occasioni, non l'ho sentita solo come il mio vescovo ma anche come il mio vescovo di famiglia: mi ha incoraggiato, consolato e spronato a costruire il mio futuro.

Lorenzo



Il benvenuto del direttore a Triuggio, meta di ritiro spirituale della diocesi, dove ha deciso di risiedere il cardinale Tettamanzi, che avrà qui un appartamento

# Villa Sacro Cuore la nuova casa



Il cardinale Dionigi Tettamanzi alla Villa Sacro Cuore

DI LUIGI BANDERA \*

Nell'ottobre 2010, durante una pausa della riunione del Consiglio Pastorale Diocesano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, vedendomi maneggiare libri e relativi scatoloni, mi dice: «Ho bisogno anch'io di scatoloni per libri, perché fra poco dovrò traslocare». «Non si preoccupi, quelli della Curia certamente provvederanno a tutto». Poi, facendosi leggero, mi ripeté: «Io pensavo mi dice: «E se dovessi venire ad abitare in Villa Sacro Cuore?». Gli rispondo prontamente: «Nessun problema: la casa è già sua, l'appartamento è quello che sta usando: tutto è già pronto. Quando viene?». Ci lasciamo con il sorriso reciproco. Il 2 novembre 2010 gli ho mandato questa lettera: «Eminenza, la sola lontana possibilità che lei venga ad abitare a Villa Sacro Cuore, mi ha beneficiato e agitato. Se questa è la volontà di Dio, se questa sarà la sua decisione, la mia disponibilità e la mia gioia sarà grande. Perché scegliere Triuggio? È una casa di spicco nazionale, la diocesi di Milano. È frequentata per ritiri, incontri, formazione, silenzio e preghiera. È un po' lontano da Milano: sufficiente per selezionare le visite. È un po' vicino a Renate: sufficiente per sentirsi ulteriormente a casa. Il parco è un incanto: favorisce il passeggiare meditativo. Le celebrazioni sono attuabili nelle cinque cappelle. La presenza di gruppi spirituali può dare la possibilità, se e quando vuole, di confessare, predicare, celebrare, essere guida spirituale. Per il cibo c'è il servizio mensa, mezzogiorno e sera, oppure si può usare una delle cucine dei sacerdoti o delle suore. Come locali da usare è l'attuale appartamento del Cardinale: camera con studio e bagno; tre camere con bagno (famigliare, cucina, salottino). In attesa di una risposta positiva, con cordialità. Don Luigi». Con il consiglio del Vicario generale, monsignor Carlo Redaelli, e dei suoi collaboratori, il Cardinale decide di

venire in Villa Sacro Cuore. Il competente Ufficio tecnico della Curia, sotto la guida del Moderator Curiae, monsignor Gianni Zappa, e la disponibilità finanziaria della Diocesi, è iniziata la trafila dei permessi della Sovrintendenza, dei progetti, degli appalti... Dalla fine di luglio l'appartamento è pronto. I mobili sono stati preparati dal signor Antonio Tettamanzi, fratello del cardinale Dionigi Tettamanzi, e dei suoi due nipoti. Lo studio ha una bellissima visione sui parchi della Villa e sulla Brianza; di lì si vede anche una parte di una guglia

del Duomo, appostamento portata in Villa per interessamento della Fabbrica del Duomo. L'accoglienza da parte mia, delle suore e del personale della casa è a cuore e inaccisa aperte. Il Cardinale potrà portare a termine i numerosissimi impegni già presi e poi dedicare più tempo alla relazione con Dio. Il giusto relax è favorito del verde, con soffocando «musicale» di tanti e diversi uccellini, e con il veloce passare di allegri scoiattoli. Passeggiando potrà sentire, oltre che alla grotta di Lourdes, anche davanti alla grande statua della Madonna del

Sabato Santo che gli dirà: «Spera ancora, la fatica finirà». Il gruppo Fatima con Maria, Giacinto, Lucia, Francesco e due pecorelle, lo inviteranno alla preghiera. In Villa potrà incontrare sacerdoti, suore, gruppi parrocchiali, associazioni che vengono a fare una giornata di ritiro. Si sentirà ancora un Padre vivo in mezzo a una moltitudine di figli; si sentirà un Pastore saggio ancora circondato da tante affettuose pecorelle.

\* direttore Villa Sacro Cuore di Triuggio

nella comunità d'origine

## Il saluto di Renate: «Da qui sei partito, da qui riparti!»

DI EZIO CASTOLDI \*

È il 28 agosto, una calda domenica di fine estate, tra il via via di gente che rientra dopo le ferie. Renate accoglie, celebra e gioisce, con il proprio figlio spirituale cardinale Dionigi Tettamanzi, la conclusione del suo mandato episcopale. Da qui è partito e qui ha desiderato ritornare per iniziare la nuova tappa del suo cammino di Arcivescovo emerito. A grandi lettere, sulla parete dell'oratorio, l'augurio a lui rivolto da tutta la comunità: «Da qui sei partito nel nome del Signore da qui riparti figlio, in tutto il tuo amore». L'intera giornata è stata scandita da tre momenti: la celebrazione eucaristica presieduta dal saluto del sindaco, il pranzo comunitario con la cartella fotografica della festa che nove anni fa ha preceduto il suo ingresso in Diocesi; il rosario al cimitero per raggiungere in un unico abbraccio vivi e defunti. Con queste celebrazioni di inizio e fine del suo mandato si è significativamente rinnovato il suo ministero episcopale. L'inizio era stato una «esplosione di gioia» evidenziate con grandi festeggiamenti che avevano coinvolto tutto il Decanato: dunque, non un fatto «privato» renatese, ma una esperienza di Chiesa più allargata che aveva coinvolto sacerdoti, religiosi, istituzioni, ammalati, anziani e comunità adulta. L'attenzione alla realtà del Decanato si è rivelata, in seguito, uno dei tratti caratteristici del suo ministero episcopale che si è poi concretizzato con la visita pastorale ai Decanati, anziché alle singole parrocchie. La festa di domenica scorsa, dal tono più sobrio e dimesso, ha voluto mettere in luce la sobrietà e solidarietà che negli ultimi anni di missione, in ogni occasione, ha continuato a ribadire. Le offerte (12.300 euro) raccolte durante la celebrazione, sono state destinate al Fondo Famiglia-lavoro in segno di approvazione di questa precedente istituzione. Il saluto iniziale del sindaco, facendo riferimento al-

la testimonianza del ministro pakistano, Shabbaz Bhatti, ha voluto evidenziare il coraggio della testimonianza: nonostante le critiche e gli attacchi assai frequenti, niente e nessuno gli ha mai impedito di richiamare l'intera comunità civile e religiosa ai valori evangelici. In questi nove anni, una delle tematiche a cui il Cardinale si è maggiormente appassionato è la realtà della famiglia: nella fase centrale del suo episcopato ambrosiano, ha dedicato ben tre anni pastorali ad essa e ora lascia il suo incarico sulla vigilia dell'Incontro mondiale delle famiglie. Da qui l'importanza di richiamare a una famiglia il saluto e il ringraziamento durante la Santa Messa. Infine, un gruppo di giovani, di ritorno dalla Gmg di Madrid, ha espresso gratitudine per l'attenzione che in questi anni il cardinale Tettamanzi ha avuto per i ragazzi, i giovani e gli oratori, e per la consegna che ha fatto, dei giovani, a Madrid, al suo successore cardinale Angelo Scola. Tettamanzi durante l'omelia ha rivelato che proprio durante il viaggio di andata a Madrid è sorta l'idea di vivere con la sua comunità d'origine la conclusione del proprio ministero episcopale. Ha ricordato la sua ammirazione per il giovane prete, per la figura di San Carlo, senza immaginare che sarebbe diventato suo successore. Egli ha fatto memoria del momento in cui gli è stato consegnato il pastorale di San Carlo dal cardinale Carlo Maria Martini con l'avviso che sarebbe stato molto «pesante». Al termine del suo mandato, Tettamanzi riconosce che è stato «pesante», ma altrettanto «bello ed entusiasmante», così sente di dover fare la stessa consegna al successore cardinale Scola. Ringraziando il Cardinale per la figura di tenerezza che ha avuto verso la comunità, espresa con le sue stesse parole, «Qui sono le mie radici! Per voi resterò sempre don Dionigi», chiedo al Signore di aiutarci ad amare il nuovo arcivescovo Angelo Scola con lo stesso affetto.

\* parroco di Renate



Don Ezio Castoldi

## Novemila suoi libri donati alla «Sormani»

Il cardinale Dionigi Tettamanzi ha donato alla città di Milano la sua biblioteca personale: oltre 9 mila volumi che entreranno a far parte del patrimonio delle biblioteche civiche milanesi. Si tratta per lo più di testi a stampa di teologia, spiritualità, bioetica, ma numerose sono anche le opere di esegesi biblica e dei Padri della Chiesa, così come quelle di argomento storico e filosofico. Libri di studio e di consultazione, insomma, che conservati fino ad oggi negli appartamenti arcivescovili saranno ora depositati presso la Biblioteca Centrale Sormani di Milano, per essere quindi collocati in un apposito fondo e destinati alla pubblica fruizione, dopo le necessarie operazioni di archiviazione e catalogazione. Il trasferimento dei volumi è stato curato dai collaboratori del giornale di strada *Scarp de Tenis*.

## Il ruolo dei laici sull'esempio della Chiesa di Antiochia

DI ALBERTO FEDELI \*

«È venuta l'ora nella quale «la splendida teoria sul laico» espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale (Ch. L., 2). E l'ora è aperta, conserva tutta la sua urgenza, ma va accelerata». In questa accorata esortazione del cardinale Dionigi Tettamanzi, rivolta a tutta la Chiesa italiana nella prolusione al Convegno di Verona, è racchiusa la scommessa sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società che ha accompagnato tutto il suo episcopato. L'accelerazione non è pensata come meramente contingente alla carenza di vocazioni presbiterali, ma è posta dal Cardinale «per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per il servizio al bene comune della società, in una parola per la testimonianza cristiana e umana nell'attuale situazione del mondo». Ecco il cuore del

magistero del cardinale Tettamanzi: l'urgenza di riscoprire il volto missionario della Chiesa e la forza evangelizzatrice di questa testimonianza cristiana convinta e soprattutto coerente, che accetta anche il rischio del merito e del rifiuto, pur di rimanere fedele alla logica delle beatitudini evangeliche. Una testimonianza che nasce da un'intensa spiritualità, che si esprime attraverso l'azione pastorale, trova nella cultura la forza per aprirsi agli altri e dialogare con tutti. Alle radici di questa testimonianza c'è la grazia battesimale. La memoria va alla bellissima Omelia nella Messa crismale del 2008, dove il Cardinale ha mostrato tutta l'ampiezza e le potenzialità del tema del sacerdozio comune dei fedeli, mettendo in luce il rapporto tra i diaconi e presbiteri nella comune azione ecclesiale, da vivere secondo la ben nota triade di «comune»-«collaborazione»-«corresponsabilità» finalizzata alla missione:

una «comunità corresponsabile per la missione». Le Comunità Pastorali sono la forma nuova di questa comunione testimonianziale, dove il ruolo dei laici può e deve trovare la sua massima espressione nelle nuove forme di ministerialità e nella stessa condizione pastorale della comunità, attraverso la loro partecipazione nei Direttivi (il modello indicatoci è la Chiesa di Antiochia, e a questa icona dovremo continuare a ispirarci). Il Cardinale ci ha tuttavia avvertito contro derive clericali dell'impegno laicale: i laici devono rimanere se stessi, arricchendo la Chiesa con i propri carismi e la propria insostituibile indole secolare. Essi trasmettono la fede non solo quando ricoprono incarichi pastorali ma «per il semplice fatto di vivere da cristiani veri, gioiosi e seri, con un vissuto quotidiano che è frutto della grazia battesimale». I Consigli pastorali devono allora divenire testimonianze spazi per i racconti della missione nella vita

quotidiana, valorizzando le vocazioni laicali in quanto tali: in tal senso va recuperata l'intuizione del Convegno di Verona di proporre la progettazione pastorale in base agli ambiti di vita. La realtà laicale maggiormente valorizzata dal Cardinale è senz'altro la famiglia. Occorrerà tornare, anche in vista dell'Incontro mondiale delle Famiglie, alla ricchezza di indicazioni che il Cardinale ci ha offerto nel triennio ad essa dedicato, chiedendosi se effettivamente si è saputo riconoscere e valorizzare la sua piena soggettività ecclesiale e sociale, lasciando spazio a quella positiva contaminazione esistenziale tra famiglia «piccola Chiesa domestica» e la comunità cristiana in quanto «famiglia di famiglie» e alla possibilità di sperimentare nella comunità esperienze familiari di accoglienza e solidarietà, capaci di testimoniare l'amore di Dio nelle situazioni concrete della vita.

\* segretario del Consiglio Pastorale diocesano